

SALUTE SCIENZA E DIRITTI

La polemica nel 1997

Pretori e ministro divisi

Il cosiddetto Metodo Di Bella è una terapia alternativa per il trattamento dei tumori, che è priva di riscontri scientifici circa i suoi fondamenti e la sua efficacia. Ideata dal medico emiliano Luigi Di Bella (nella foto), fra il 1997 e il 1998 fu oggetto di un grande clamore mediatico, dopo che alcuni pretori, accogliendo le istanze dei malati, imposero la somministrazione della cura. Rosy Bindi, allora ministro della Sanità, era molto critica. La sperimentazione condotta nel 1999 dal Ministero della Salute sancì la sostanziale «inattività», cioè l'inefficacia terapeutica. Di Bella sostenne che la sperimentazione era viziata da errori.



La terapia Di Bella torna d'attualità

LODOVICO POLETTI
BOLOGNA

Se c'è una parola che potrebbe riassumere tutto è «speranza». Di guarire, certo. Ma anche di tornare a una vita non più sospesa tra la morte e l'attesa che giunga. Quella vita che, giura un avvocato di San Severo di Foggia, ha ritrovato sua moglie. Condannata da un tumore alla mammella «e tornata sana. Alla faccia di ciò che diceva la scienza ufficiale». Tornata al mare con i figli e il marito, a dispensare sorrisi e carezze, a fare progetti. «E tutto grazie alla Cura Di Bella».

A quindici anni, quasi, dalla fine della sperimentazione, il «Metodo Di Bella» è diventato - così spiega l'avvocato Gianluca Ottaviano che oggi segue alcuni pazienti Stamina - la seconda cura antitumorale del Paese. La prima è quella erogata dal servizio sanitario nazionale. L'altra quella che Giuseppe Di Bella, figlio di quel medico dai capelli bianchi che, alla fine degli Anni 90, riuscì ad ottenere la sperimentazione della sua terapia anticancro - somministrata da anni nel suo studio di via Marconi, centro di Bologna.

E qui la differenza la fanno i numeri. Due-tre mila persone curate, in pochi anni. Esiti molto diversi tra loro, certo. Ma alcuni casi fanno scalpore. E a quella porta vanno a bussare migliaia di persone. «Niente mail» ne arrivano troppe con richieste di terapia. Solo telefonate, e anche così è complicato star dietro a tutti. Arrivano uomini con tumore alla prostata. Donne con patologie terribili e devastanti. «Gente ormai al quarto stadio, quelli che già respirano il fiato della morte» dicono a Bologna. E lui, Giuseppe Di Bella li riceve tutti. Parla per ore, spiega tutto, e se è il caso parte con la terapia. I farmaci sono quelli di sempre, quelli che già suo padre utilizzava a suo tempo. Somatostatina prima di tutto e poi ancora octreotide, vita-

Tumori, torna la cura Di Bella Dal figlio migliaia di pazienti

Stessi farmaci. E alcuni tribunali impongono alle Asl il rimborso dei costi

mine (A, C, D, E) melatonina, calcio e molto altro ancora.

«I risultati ci sono e ottimi» s'infervora l'avvocato Ottaviano. «L'unico guaio è che la si deve pagare tutta di tasca pro-

pria. E non tutti possono permetterselo». Come accade con Stamina, con le cure imposte dai tribunali, anche in questo caso la magistratura si fa sentire. I tribunali di Lecce, di Luc-

ca e una sfilza di altri, hanno ordinato alle Asl di competenza di «pagare le cure ad alcuni malati». E ci sono altre sentenze in arrivo. I giudici si basano sugli esiti delle perizie dei Ctù (i consulenti) che se notano una regressione della malattia, o una stabilizzazione dicono: «L'Asl deve pagare le cure già fatte e quelle che verranno». E già accaduto parecchie volte. Accadrà ancora. «Ne abbiamo altre in arrivo, saranno rivoluzionarie. Questa volta non si potrà più far finta che la cura non esista» dicono i pazienti.

E poi c'è la questione denaro. Quanto costa comprarsi questa speranza. Tanto o poco, a seconda di quanto sei attaccato a questa vita, certo. Ma anche di quali sono le entrate di chi va a bussare a quella por-

ta. Duemila euro al mese di medicinali, stima qualcuno. Ma i consulti con Giuseppe Di Bella non costano. «Paghi la prima visita e poi basta, anche se lui ti vede e ti rivede decine di volte» dicono i pazienti.

Le sentenze favorevoli si basano su perizie che constatano la regressione del male

Ripartire con richieste di sperimentazione a livello nazionale? «Non ha senso» suggerisce Giuseppe Di Bella. «Non ha senso» insistono alcuni pazienti. E la coda davanti alla porta si allunga, in un pellegrinaggio alla ricerca della speranza.

Il tribunale del riesame

Le cellule di Stamina restano sequestrate

Restano sotto sequestro agli Spedali Civili di Brescia, per venti giorni a partire da ieri, le cellule e le apparecchiature che servono per le cure con il metodo Stamina. Lo ha stabilito il tribunale del riesame di Torino respingendo le richieste presentate da una dozzina di famiglie. I giudici, di fatto, hanno seguito

la strada segnalata dallo stesso pubblico ministero Raffaele Guariniello: sequestro valido in attesa che il nuovo giudice competente decida. L'avvocato Gianluca Ottaviano, che assiste una paziente promette ricorso immediato in Cassazione: «Abbiamo tutte le ragioni del mondo, non ci fermiamo»

Intervista



BOLOGNA

«Noi curiamo anche gente al quarto stadio della malattia. Pazienti che nei confronti dei quali la medicina tradizionale non fa più nulla se non somministrare cure palliative. Noi, anche in alcuni di questi casi, riusciamo ad ottenere risultati importanti. Dal blocco della progressione, fino alla remissione completa e stabile della malattia».

Scusi, dottor Di Bella, perché va avanti con questa terapia, dopo che è già stata bocciata dal Ministero?

«Perché ciò che mio padre sosteneva fin dal 1978, oggi è in

“Mio padre aveva ragione Un'altra sperimentazione? Inutile, troppi interessi”

Giuseppe Di Bella: benefici sulle persone, si può verificare

parte accettato dalla medicina tradizionale, è evidenza scientifica. Prendiamo la somatostatina, ad esempio: oggi ci sono oltre 30 mila pubblicazioni che confermano le proprietà antitumorali».

Va bene, ma quei farmaci vennero o non vennero adoperati durante la sperimentazione?

«Certo che furono utilizzati. Ma è il modo in cui viene somministrata una sostanza che fa la differenza. La somatostatina, ad esempio va iniettata lentamente e sotto cute. Se adoperata con una intramuscolo potrebbe addirittura

avere degli effetti dannosi per la salute».

Parliamo di risultati di guarigioni complete: ne avete?

«E come no. Abbiamo pubblicato sedici casi di tumori alla prostata, e una statistica su quelli mammari. Pensi, per quanto riguarda questa patologia abbiamo addirittura venti donne guarite senza operazione. Se non è un risultato questo. E poi ci sono mille altri esempi. Dal bimbo di due anni che con un retino blastoma a storie più piccole ma non meno importanti».

Scusi ma questi dati sono segreti?

«Assolutamente no: sono tutti pubblicati. E sono pubblici. E



La questione aperta

Tutto dipende da come la somatostatina viene somministrata, altrimenti può avere effetti dannosi

Giuseppe Di Bella

«È inefficace, la gente deve saperlo»

3 domande a
Marco Geddes da Filicaia
scienziato

STEFANO RIZZATO
MILANO

«L'importante è che le persone siano informate bene sui fatti: il metodo Di Bella è stato valutato in modo approfondito e rigoroso. Ed è stato giudicato privo di efficacia dimostrabile scientificamente». Il commento è del professor Marco Geddes da Filicaia: uno degli esperti della commissione scientifica, voluta dall'allora ministro Rosy Bindi, per valutare la cura.

Professore, da parte vostra ci furono pochi dubbi.

«Sì, perché l'analisi che fu fatta nel 1998 sul metodo fu completa e in due parti. La prima fu la sperimentazione su 1155 pazienti, scelti tra le persone che avevano già iniziato il trattamento o che avevano visto un giudice decretare il loro diritto a riceverlo. Fu una sperimentazione corposa e valutata anche da esperti internazionali, e



indicò che non c'era alcun risultato, a livello di scomparsa o regressione della patologia, grazie al cocktail messo a punto da Di Bella padre. E poi ci fu la revisione delle cartelle cliniche - chiamiamole così - presenti negli archivi del dottore: pure questa non diede alcuna evidenza dell'efficacia del metodo».

Di Bella modulava caso per caso le quantità dei medicinali parte del suo «cocktail»: è possibile che sia stato trovato un mix che funziona?

«Lo escludo, perché il trattamento, effettivamente molto variegato, conteneva soprattutto vitamine e sostanze il cui beneficio è provato solamente per altre patologie. Al contrario, nessuna efficacia ne è stata mai dimostrata contro i tumori e questo è bene che la gente lo sappia, prima di affidarsi ancora a questo tipo di terapia».

Come si spiega che il metodo sia tornato in auge?

«Sul tema c'è ormai un'ampia letteratura anche a livello internazionale, non dovrebbero esserci dubbi. Però ci sono stati anche convegni in cui si è tentato di raccontare la bontà del trattamento. Mi meraviglia poco: è successo e succede anche per altri casi, altre terapie riconosciute come perfettamente inutili e tuttavia applicate qua e là da qualche medico».

si trovano facilmente anche in rete sul sito pubmed.org, portale scientifico mondiale e ufficiale. Ecco quanto siamo seri».

Scusi, ma se funziona perché non propone un'altra sperimentazione?

«Perché sarebbe del tutto inutile farlo. Mi creda non avrebbe alcun senso farlo».

Per quale ragione?

«Perché in queste vicende c'è un gigantesco conflitto di interessi. Sia di natura finanziaria che ideologica. E sono questioni forti, insormontabili».

Lei seguì la sperimentazione negli ospedali italiani?

«E come no».

Venne fatta secondo la metodica indicata da suo padre?

«Guardi, io già alla seconda seduta all'Istituto superiore di sanità avevo capito come sarebbe andata a finire quella vicenda. Glielo dissi subito a mio padre. E i dati alla fine ci hanno dato ragione. Si ricorda che i Nas verbalizzarono che, in 1042 casi, vennero adoperati farmaci scaduti? Ecco, quella era la sperimentazione».

Ma è mai assalito da dubbi sull'utilità del metodo?

«Abbiamo i dati in mano. E li abbiamo pubblicati». [L. POL.]